

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317807

ISSN 2035-794X

numero 13/III n.s., dicembre 2023

Sassari nel Regno di Sardegna in epoca catalana e spagnola. I dati archeologici

Sassari in the Kingdom of Sardinia in Catalan and Spanish
times: The archaeological data

Daniela Rovina

DOI: <https://doi.org/10.7410/1653>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCIOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 dicembre 2023 in:

This volume has been published online on 30 December 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
Testimonianze artistiche e materiali e fonti**

**For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
Artistic and material testimonies, and sources**

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe 13/III n.s. (December 2023)

Special Issue

**Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze
artistiche e materiali e fonti**

**For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia. Artistic and
material testimonies, and sources**

**A cura di / Edited by
Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli**

Table of Contents / Indice

- Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula 5-16
Per i settecento anni del Regno di Sardegna / For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia
- Nicoletta Usai 17-41
Pittura su tavola nella Sardegna tra Trecento e primo Quattrocento. Fonti, tipologie e casi-studio nel Mediterraneo tardo-medievale / Panel painting in Sardinia between the 14th and early 15th centuries. Sources, typologies, and case studies in the late medieval Mediterranean
- Alberto Virdis 43-74
Un novello Costantino? Il polittico di Ottana, Mariano d'Arborea e altre espressioni del potere giudiciale nelle raffigurazioni artistiche / A new Constantine? The Ottana polyptych, Mariano of Arborea and other expressions of giudiciale power in artistic depictions
- Maria Grazia Scano Naitza 75-119
Taluni aspetti della scultura lignea nei secoli XIV-XV / Some aspects of wooden sculpture in the 14th-15th centuries
- Mauro Salis 121-158
Pittura e scultura tra secondo Quattrocento e Cinquecento. Dagli apporti esterni alla affermazione delle botteghe locali / Painting and Sculpture in the late 15th and 16th centuries. From external contributions to the affirmation of local workshops
- Sara Caredda 159-189
Pittura e scultura del Seicento in Sardegna tra influssi iberici e modelli italiani / Painting and sculpture of the 17th century in Sardinia between Iberian influences and Italian models
- Alessandra Pasolini 191-227
Argenti e argentieri nella Sardegna moderna / Silver and silversmiths in Modern Sardinia

Rossana Martorelli	229-264
Caller: una nuova Cagliari in età catalana? Continuità e innovazione <i>/ Caller: a new Cagliari in the Catalan age? Continuity and innovation</i>	
Anna Luisa Sanna, Mattia Sanna Montanelli	265-292
'A reconocer el sitio de Villa de Iglesias' (Zurita, An. VI, c. XLV). Profilo archeologico e testimonianze di area iberica nella cultura materiale di Villa di Chiesa, tra produzioni ceramiche e attività estrattiva / 'A reconocer el sitio de Villa de Iglesias' (Zurita, An. VI, c. XLV). <i>Archaeological profile and evidence of Iberian area in the material culture of Villa di Chiesa, between ceramic productions and mining</i>	
Daniela Rovina	293-335
Sassari nel Regno di Sardegna in epoca catalana e spagnola. I dati archeologici / <i>Sassari in the Kingdom of Sardinia in Catalan and Spanish times: The archaeological data</i>	
Laura Soro, Ignazio Sanna	337-372
Il relitto di <i>Bonaria-1</i> e altri contesti subacquei / <i>Bonaria-1 shipwreck and other underwater contexts of the central-southern Sardinia</i>	
Andrea Pirinu	373-411
Rilievo e rappresentazione delle piazzeforti della Sardegna / <i>Survey and representation of Sardinian strongholds</i>	
Marcello Schirru, Raimondo Pinna	413-434
I palazzi feudali nella Sardegna d'Età Moderna: architettura ed insediamento urbano / <i>Feudal palaces in Modern Age Sardinia: Architecture and urban settlement</i>	
Alberto Torra	435-466
El reino de Cerdeña en el Archivo de la Corona de Aragón / <i>The Kingdom of Sardinia in the Archives of the Crown of Aragon</i>	

Simona Serci

467-493

Archivi del regno e archivi delle città regie: strategie per governare, difendere diritti e costruire identità / *Archives of the kingdom and archives of the royal cities: strategies for governing, defending rights and creating identities*

Giovanni Sini

495-521

Risorse in rete per il *Regnum Sardiniae et Corsicae* nel periodo delle *Digital Humanities* / *Online resources for the Regnum Sardiniae et Corsicae during the Digital Humanities age*

Sassari nel Regno di Sardegna in epoca catalana e spagnola. I dati archeologici

Sassari in the Kingdom of Sardinia in Catalan and Spanish times: The archaeological data

Daniela Rovina

(già Soprintendenza ABAP di Sassari e Nuoro)

Date of receipt: 22/11/2022

Date of acceptance: 02/03/2024

Riassunto

Le indagini archeologiche nel centro storico di Sassari hanno permesso di arricchire di testimonianze materiali il quadro delle conoscenze sulla città durante il periodo dei regni catalano aragonese e spagnolo. In particolare, per il primo periodo gli scavi hanno riportato in luce alcuni resti del castello aragonese, di abitazioni di XIV-XV secolo, e sepolture dello stesso periodo nel cimitero del Duomo. Per il periodo spagnolo le testimonianze più importanti riguardano il tribunale dell'Inquisizione presso il castello, la prima sede dell'Università, una produzione locale di maioliche policrome e le sepolture di XVI-XVII secolo all'interno del Duomo.

Parole chiave

Sassari; archeologia urbana; Regno di Sardegna; Regno catalano aragonese; Regno spagnolo.

Abstract

Archaeological investigations in Sassari's historic centre have added material evidence to the picture of knowledge about the city during the periods of the Catalan-Aragonese and Spanish Kingdoms.

Regarding the first phase, the excavations have uncovered some remains of the Aragonese castle, some 14th-15th century private houses, and the burials in the cemetery outside the Cathedral. For Spanish Sassari, the most significant archaeological documents refer to the Inquisition Tribunal at the castle, the first home to the University, a local production of polychrome majolica, and the 16th-17th century burials inside the Cathedral.

Keywords

Sassari; urban archaeology; Kingdom of Sardinia; Catalan-Aragonese Kingdom; Spanish Kingdom.

1. *Sassari catalana*. - 2. *Sassari spagnola*. - 3. *Conclusioni*. - 4. *Bibliografia*. - 5. *Curriculum vitae*.

1. Sassari catalana

Gli scavi urbani che tra il 2000 e il 2010 hanno interessato quasi tutto il centro storico di Sassari hanno consentito approfondimenti sulla storia della città, a partire dall'età romana fino ad epoca moderna. Le testimonianze archeologiche sono particolarmente varie ed abbondanti per i secoli XIV-XVII, e contribuiscono ad arricchire il quadro storico precedentemente noto sulla base delle fonti documentarie per l'epoca catalano aragonese e spagnola¹.

Recenti studi hanno sottolineato come le vicende di Sassari medievale si distinguano da quelle delle altre città dell'Isola per il maggiore grado di consapevolezza politica e per l'intraprendenza della sua classe dirigente (Simbula 2019). Queste caratteristiche portarono infatti la città prima al suo precoce ordinamento comunale, con il controllo iniziale di Pisa e poi di Genova dal 1294, e successivamente all'adesione volontaria al regno catalano- aragonese. Quest'ultima avvenne dopo lunghi anni di trattative con la Corona, che videro protagonisti diversi personaggi legati ai vari gruppi di potere cittadini, nell'ambito delle aspre lotte di fazione che animavano la vita politica sassarese per il controllo della municipalità. Infine, nel maggio del 1323, dopo aver cacciato il podestà genovese, la città sottoscrisse il trattato di sottomissione al re d'Aragona Giacomo II. In questo accordo Sassari ottenne tra l'altro la conferma degli statuti comunali, il mantenimento di vari privilegi e franchigie, e la garanzia dell'inscindibilità del rapporto della città con il territorio di pertinenza, fondamentale per l'economia urbana che da esso dipendeva².

Già dopo pochi mesi, tuttavia, anche in seguito all'infeudazione di alcune ville del territorio, iniziarono a Sassari e nel distretto disordini che si susseguirono fino al 1325, quando lo scontento verso i nuovi dominatori portò all'uccisione del podestà Ramon de Sentmenat e all'assunzione della guida della città da parte dei notabili sassaresi (Simbula 2019, pp. 504-505). Solo nel giugno del 1326, in seguito alle trattative di pace avviate con la mediazione del Giudice di Arborea, la Corona riprese il controllo di Sassari, imponendole tra l'altro la costruzione a proprie spese di un castello posto ai margini della città, anche a difesa dei nuovi dominatori da

¹ Sugli scavi urbani cfr. Rovina - Fiori (a cura di) 2013.

² Sulle complesse vicende delle trattative e sul ruolo delle diverse componenti cittadine, cfr. Soddu 2014 e da ultimo Simbula 2019.

ulteriori rivolte (Soddu 2005). Ma la repressione più dura da parte dei catalano-aragonesi si consumò nel 1329, quando, in seguito ad un nuovo tumulto e su richiesta del podestà Ramon de Montpaò, le truppe del governatore Bernat de Boixadors entrarono in città, facendo prigionieri molti sassaresi e costringendo alla fuga e all'esilio molti altri, eliminando in pratica l'intero ceto dirigente cittadino (Galoppini 1989). Durante l'assalto fu occupato anche il castello, ancora in costruzione; la fortezza dovette essere completata entro il 1331, durante il governo del de Montpaò (fig.1).



Fig.1. Stemmi del castello aragonese. Il secondo da sinistra è quello dei Montpaò.

Il castello era ubicato strategicamente a sud, nella parte più alta della città, all'estremità superiore della principale via cittadina, la *Platha de Cotina*, inserito presso la porta di *Capu de villa* nel preesistente circuito delle mura di cinta cittadine. La fortezza ebbe lunga vita e vari riutilizzi fino alla sua completa distruzione negli anni 70 del 1800³. Fonti documentarie, disegni e foto lo descrivono a pianta quadrangolare, dotato di quattro torri agli angoli ed una quinta in facciata in corrispondenza della porta verso la città (fig.2).

³ Sulle vicende e sullo scavo del castello cfr. Sanna 2013 e 2019.

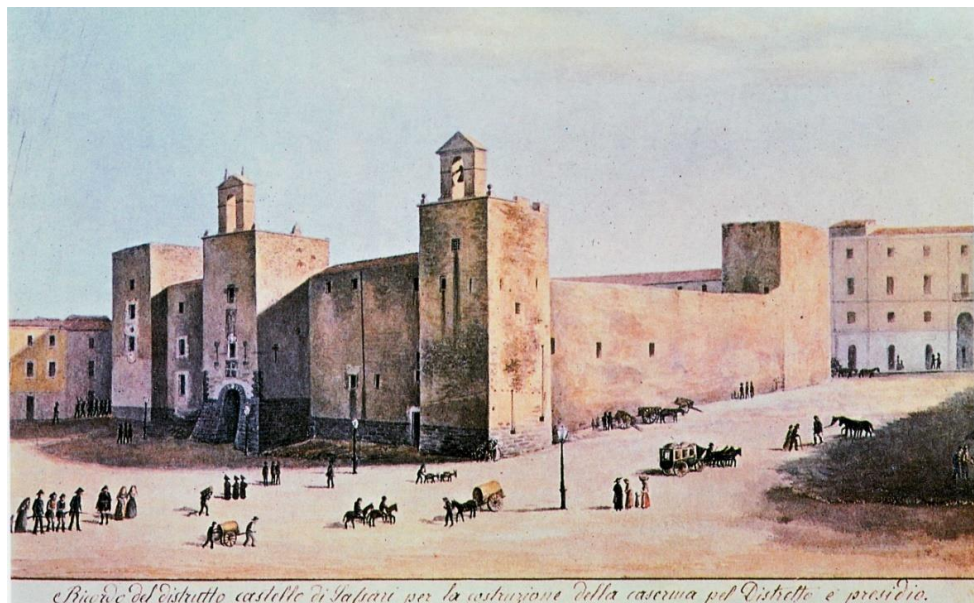


Fig. 2. Il castello aragonese in un acquerello di Simone Manca di Mores.

La facciata si sviluppava tra le attuali piazze Castello e Cavallino de Honestis, e la fortezza proseguiva sotto l'attuale Caserma Gonzaga (Fig.3, 1). Dell'impianto principale non si è conservato alcun resto in elevato e solo una minima traccia in fondazione, dal momento che il piano di roccia su cui era costruito risulta ribassato di quasi un metro al momento della sua distruzione.

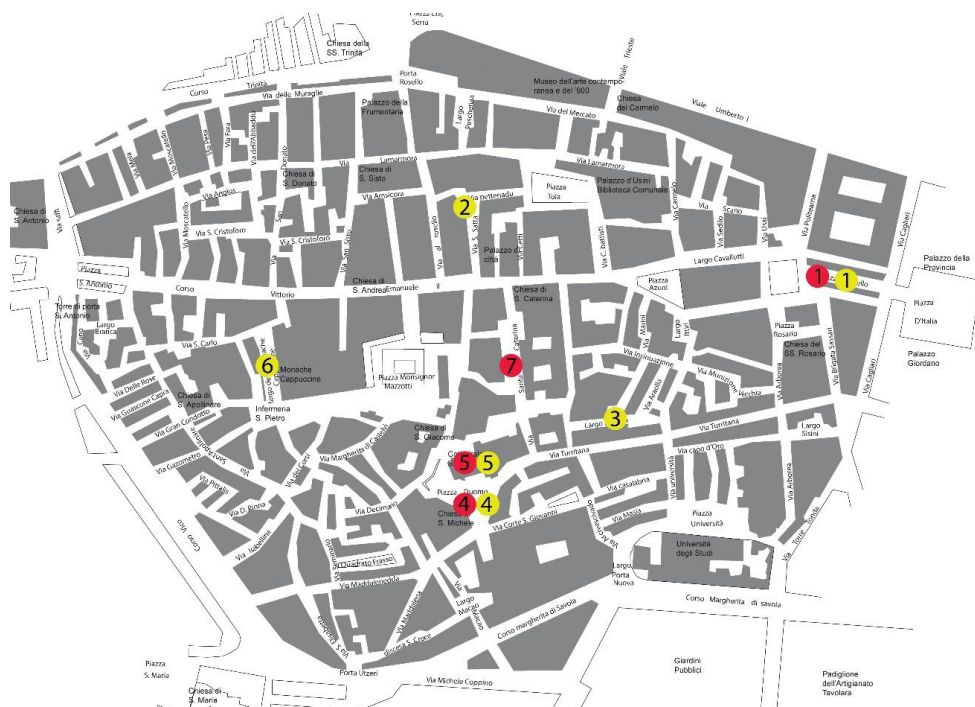


Fig. 3. Carta dei principali rinvenimenti nel centro storico cittadino. In giallo quelli di epoca aragonese, in rosso di epoca spagnola. 1- Piazza Castello; 2- Via S. Satta; 3 - Largo Pazzola; 4 - Piazza Duomo; 5 - Duomo di San Nicola; 6 - Largo Monache Cappuccine; 7 - Piazza S. Caterina.

Durante gli scavi 2008-2010, della struttura originaria sono stati individuati, oltre al barbacane, aggiunto tra il XV secolo e gli inizi del XVI, il lato sudoccidentale del fossato che la circondava, quello nordoccidentale aggiunto successivamente davanti alla facciata⁴, e i resti di un muro del cortile interno fondato entro il fossato delle mura di cinta duecentesche, in quel tratto abbattute per far posto alla nuova costruzione.

⁴ Il fossato è scavato nella roccia con profilo trapezoidale di m. 6 di massima ampiezza, per una profondità residua 5 metri davanti alla facciata, e di oltre 10 sul lato sud occidentale dove il riempimento non è stato scavato completamente. Il lato NE del castello era probabilmente difeso naturalmente dalla vallata del fosso della Noce.

Dopo la rivolta del 1329, il governo aragonese portò a Sassari profondi cambiamenti, sia da un punto di vista istituzionale con l'affiancamento dell'ordinamento municipale barcellonese a quello comunale preesistente⁵, sia da un punto di vista urbanistico, con una ridistribuzione insediativa basata su esigenze di sicurezza, sull'organizzazione delle diverse attività artigianali, e su un programma di separazione delle varie componenti etniche all'interno della città, confinando nei sobborghi i sardi rimasti o successivamente rientrati (Galoppini 1989, pp. 118-141). Alla violenta repressione delle rivolte, infatti, aveva fatto seguito la cacciata dei sassaresi e dei sardi coinvolti, con il conseguente sequestro dei loro beni mobili e immobili, ed il ripopolamento imposto da Alfonso il Benigno tra il 1330 e il 1331 con catalani, aragonesi, valenzani e tarragonesi⁶.

Allo stesso periodo risale anche l'arrivo in città della prima comunità ebraica. La componente iberica, dunque, si sovrappose e si sostituì in gran parte a quelle già presenti in passato, sarda, corsa, pisana e genovese, arricchendo ulteriormente il carattere multietnico di Sassari (Davide 2019).

Già nei primi anni '30 e soprattutto nel 1335 comunque, molti dei sassaresi cacciati, tra i meno compromessi e di condizione socioeconomica non elevata, poterono rientrare, previo giuramento di fedeltà, rimanendo tuttavia esclusi dalla vita pubblica fino agli anni '60 del secolo. Il massiccio rientro degli esuli ed il loro reinserimento nelle cariche pubbliche si ebbe infatti solo agli inizi del 1369, in seguito alla presa della città da parte del giudice d'Arborea con l'aiuto di diversi sassaresi già presenti all'interno, e alla conseguente cacciata dei *pobladors* iberici (Simbula 2019, pp. 511-519).

Una interessante testimonianza materiale della vita in città nel primo periodo della conquista è offerta da un contesto archeologico individuato in via Sebastiano Satta, una traversa del Corso Vittorio Emanuele, allora *Platha de Cotina*, fulcro della vita sociale ed economica urbana e luogo di residenza dei nuovi dominatori. Verso la fine della strada e al centro della carreggiata attuale (Fig. 3,2) è infatti venuto in luce un pozzo a canna cilindrica interamente scavato nella roccia e addossato al muro di un cortile ad esso coevo⁷. Il pozzo ha un diametro da 0,90 a 1 metro, una profondità di circa 14 metri, e mostra lungo le pareti due file contrapposte di 23 pedarole; l'imboccatura presenta una vera circolare realizzata con blocchi di calcare (fig. 4).

⁵ Sull'argomento cfr. Mattone 1986 e 2019, pp. 999-1004.

⁶ Pala 1980, pp. 133-161; Roggio 2010; Simbula - Soddu 2012; Davide 2019.

⁷ Sullo scavo del pozzo, Biccione 2013.

Dopo la fine del suo uso primario per attingere l'acqua, fu utilizzato come discarica di rifiuti domestici di una o più case affacciate sul cortile.



Fig. 4. Il pozzo di via Satta in corso di scavo.

L'abbandono definitivo del pozzo si data al primo periodo del ripopolamento iberico, tra il 1330 ed il 1350/60, sulla base delle associazioni ceramiche del riempimento, che comprendono, accanto a pentole da fuoco di produzione locale, maioliche arcaiche savonesi e pisane (fig.5), graffita arcaica savonese, e numerose smaltate spagnole (Biccone 2013, pp. 78-85).



Fig. 5. Boccale di maiolica arcaica pisana.

Tra queste ultime si ricordano ciotole valenzane decorate in blu e lustro in stile *Malagueño primitivo* (fig. 6), e “tipo Pula”, accanto a invetriate catalane da fuoco e da dispensa, ed un’oliera smaltata monocroma di analoga produzione (fig. 7).



Fig. 6. Ciotola valenzana in blu e lustro



Fig. 7. Olieria
smaltata catalana

Un interesse particolare riveste inoltre l'abbondantissimo materiale organico ritrovato in ottimo stato di conservazione: il riempimento conteneva infatti, oltre a un tappo di sughero e un pettine, a ciotole e tacchi di legno, molti resti faunistici e vegetali che permettono di tracciare un quadro ampio dell'alimentazione a Sassari alla metà del '300, almeno relativamente a classi sociali agiate, integrando quanto già noto dagli Statuti cittadini, che in quel periodo erano ancora parzialmente in vigore.



Fig.8. Materiale organico del pozzo.

Il consumo di carne comprendeva, in ordine di importanza quantitativa, ovicapri, suini e in minor quantità bovini, ma anche selvaggina, pollame e uova di cui si sono conservate parti di gusci. Tra le specie ittiche, non abbondanti, sardine, pagelli, un pagro, razza, murena e pochi resti di molluschi e ricci di mare⁸. Per i cereali sono presenti orzo e grano, tra i legumi il fagiolino dall'occhio, unico fagiolo conosciuto prima della scoperta dell'America. Tra le piante ortive troviamo sedano rapa, finocchio, ravanello, prezzemolo, cumino. La categoria più rilevante per quantità e varietà è comunque quella della frutta (fig.8), sia coltivata che selvatica, che comprende uva, fico, melone, cocomero, melograno, albicocche, susine, amarene, prugne, lamponi, more di gelso e di rovo, giuggiole, sorbe, mandorle e noci, oltre ad una eccezionale quantità di mirto⁹. Ad eccezione dei lamponi, probabilmente di importazione, il resto dei prodotti non spontanei poteva provenire dal territorio rurale circostante e in parte anche dall'interno della stessa città, dove è nota dagli Statuti la presenza di vigne, canneti e orti negli spazi ineditati, soprattutto vicino alle mura¹⁰. Una certa agiatezza degli abitanti di quest'area, vicinissima alla più importante arteria cittadina, è confermata proprio dall'abbondanza di frutta anche coltivata, non certo frequente sulle tavole dei ceti meno abbienti in epoca medievale.

La presenza tra i molti reperti di un particolare amuleto sconosciuto nell'Isola e attribuito alla tradizione spagnola, ha fatto ipotizzare che gli abitanti potessero provenire dalla penisola iberica, anche in considerazione del fatto che quest'area privilegiata della città era divenuta luogo di residenza dei nuovi dominatori. Si tratta di una nocciola con un piccolo foro ed una goccia di mercurio all'interno, che nel *Tratado de aojamiento* scritto agli inizi del Quattrocento da Enrique de Villena, veniva consigliato contro il malocchio¹¹ (fig.9).

⁸ Biccone 2013; Grassi 2005; Wilkens 2016. Il materiale organico del pozzo comprendeva anche una grande quantità e varietà di insetti, utili alla ricostruzione dell'ambiente naturale del sito, per cui cfr. Casale - Cocco - Leo - Wilkens c.s.

⁹ I reperti carpologici del pozzo sono stati studiati dal laboratorio di Palinologia e Paleobotanica dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Cfr. Bosi - Bandini Mazzanti, (2013), pp. 86-92, e da ultimo Sarigu - Sabato - Uccesu - Loi - Bosi - Grillo - Barros Torres - Bacchetta 2022. Quest'ultimo contributo ha tra l'altro individuato con alta probabilità l'appartenenza dei moltissimi vinaccioli del pozzo a cultivar liguri e catalani.

¹⁰ Madau Diaz 1969, art. XXI, libro II, pp. 294-95. Roggio 2010, p. 137 nota 91.

¹¹ Biccone 2013, pp. 76-77. Su Enrique de Villena, Spinoglio 2003.



Fig.9. Nocciola amuleto dal pozzo.

Per quanto riguarda la distribuzione urbanistica su base etnica, la colonia ebraica, formata da mercanti e prestatori di origine maiorchina, catalana e provenzale, era allocata nel quartiere di S. Nicola, vicino alla cattedrale nella zona dell'attuale discesa Santa Croce. La comunità, originariamente rappresentata da circa 15 famiglie, crebbe notevolmente tra la metà del XIV secolo e la metà del XV, senza tuttavia raggiungere l'importanza demografica ed economica dell'analoga colonia algherese¹².

Un'altra componente rilevante nel panorama sassarese era rappresentata dai Corsi, spesso genovesi di Bonifacio, i quali, dopo aver subito diverse limitazioni alla partecipazione alla vita politica nella fase comunale della città, ottennero invece importanti privilegi commerciali dal nuovo governo catalano – aragonese. La comunità si era stabilita intorno alla via tuttora chiamata via dei Corsi, che, partendo dalla metà circa della *Platha de Cotina*, arrivava originariamente fino a pozzo di villa, attraversando l'area del villaggio altomedievale di *Thathari*, già completamente obliterata nel XIII-XIV secolo¹³. Nel cortile della caserma Lamarmora in piazza Castello si conserva un'epigrafe funeraria, di provenienza incerta, del *venerabilis dominus*

¹² Cfr. sull'argomento Tasca 1992, pp. 89-97; Davide, Miriam (2019). Sul quartiere ebraico ad Alghero cfr. anche Milanese 2013, pp. 85-103.

¹³ Ibidem, pp. 574-582. Oggi la via dei Corsi è molto breve, perché negli anni 30 del '900 è stata interrotta con la realizzazione della piazza Cardinale Mazzotti e di Largo Monache Cappuccine. Cfr. sull'argomento Biccione, (2013).

Guglielmo de Rocha morto nel 1338, identificabile secondo Loddo Canepa con un membro dei della Rocca di Corsica, sostenitori degli aragonesi.¹⁴

Un'altra testimonianza archeologica, cronologicamente posteriore, segnala invece la probabile presenza di mercanti liguri nel vecchio quartiere di S. Caterina. In Largo Pazzola (fig.3,3) infatti, il riempimento di un pozzo a canna circolare che risulta abbandonato tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, ha restituito tra i molti reperti ceramici e metallici, numerose brocche ingobbiate e graffite policrome di produzione savonese, un boccale di maiolica albisolese-savonese con stemma della famiglia genovese dei Fregoso, e una placca di bronzo con raffigurazione incisa di San Giorgio a cavallo (fig.10) (Campus, 2013). Tra gli oggetti di maggior interesse, un raffinato sperone di bronzo con la scritta AMOR impressa, che trova un confronto puntuale con un analogo esemplare di metà XV secolo da una sepoltura nella Cattedrale di Bergamo (Fortunati- Ghiroldi 2008. L'oggetto apparteneva sicuramente ad un personaggio di rango elevato (fig.11).



Fig.10. Pozzo di largo Pazzola. Placca di bronzo con San Giorgio a cavallo.

¹⁴ Porcu Gaïas 1996, p. 75, fig. 34, con bibliografia precedente.



Fig. 11. Pozzo di Largo Pazzola. Sperone di bronzo con scritta AMOR.

Anche per altri aspetti della vita quotidiana della città i reperti materiali provenienti dagli scavi urbani trovano riscontro nelle fonti scritte del periodo; tra queste, per la prima metà del Trecento, sono particolarmente interessanti due inventari aragonesi, il *Libre dels denunciaments* e il *libre dels defaliments*. Il primo, redatto nel 1347-48, è il registro dei beni sequestrati ai ribelli sassaresi e presi in custodia dal mercante Francesco Stopper per essere venduti all'asta pubblica. Il secondo, redatto tra il 1352 e il '53, è l'elenco dei beni sequestrati ma non messi all'incanto e scomparsi. In entrambi figurano spesso elementi e complementi di abbigliamento, gioielli, stoffe, mobili e attrezzi da lavoro, che delineano un efficace spaccato della vita delle classi mercantili ed artigianali della Sassari trecentesca (Galoppini 2000). Tra i gioielli degli elenchi figurano diversi anelli d'argento e d'oro, anche con pietre preziose: tra quelli sequestrati a tale donna Orietta, moglie di Dorgudorio Puliga Morros, viene descritto *unus anulus cum sigillo in quo est sculpta figura Agnus Dei*, che trova riscontro in analoghi esemplari d'argento provenienti da sepolture del cimitero esterno del Duomo (fig.12). Si tratta di un modello che ha una certa diffusione nell'Isola tra XIV e XV secolo, soprattutto nella parte settentrionale, mentre non trova finora riscontro al di fuori della Sardegna, per cui se ne potrebbe ipotizzare una produzione locale (Rovina, 2006).

Dal 1277, per precisa disposizione del vescovo Dorgodorio, quello di San Nicola era l'unico cimitero urbano, oltre a quello extraurbano di S. Maria di Bethlem. Le indagini archeologiche all'esterno della chiesa hanno permesso di individuarne l'impianto originario, organizzato in file piuttosto regolari di grandi e profonde fosse rettangolari scavate nella roccia (fig.3, 4). Quello del Duomo rimase il principale cimitero cittadino,

e le sue tombe, riutilizzate nel XIV, XV e XVI secolo, dovettero accogliere anche vittime delle carestie e pestilenze che spopolarono la città nel corso del '300 fino a contare solo circa 3000 abitanti nel 1358 (Day 1986, p. 42). All'interno delle fosse si trovavano infatti una o due inumazioni primarie con ai piedi diverse riduzioni di sepolture precedenti (fig. 13-14). Le deposizioni sicuramente esistenti all'interno della Cattedrale romanica sono invece risultate in gran parte distrutte insieme alla chiesa abbattuta a metà del XV secolo, o sconvolte dalle sepolture successive (Rovina 2000; Rovina - Fiori - Olia, 2013).

Gli inumati databili tra il XIV e XV secolo hanno restituito diversi complementi di abbigliamento: i più comuni erano fibbie per cintura circolari di bronzo, e bottoni sferici, cavi internamente, di bronzo o argento, entrambi ampiamente diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo ed oltre (fig. 15). Tra i gioielli, si ricordano anelli a fascia con castone circolare piatto, anche con l'incisione dell'*Agnus Dei* di cui si è già accennato, con castone quadrangolare con un vetro colorato a imitazione di pietre preziose, o anche a calice con una perlina all'interno (Rovina 2006) (fig. 16)



Fig. 12. Cimitero del Duomo di San Nicola. Anello di bronzo con Agnus Dei.



Fig. 13. Cimitero esterno del Duomo in corso di scavo



Fig. 14. Una delle tombe del cimitero esterno in corso di scavo.



Fig. 15. Fibbie di bronzo di cintura dal Duomo.



Fig. 16. Anello con calice e perlina dal cimitero del Duomo.

Dal 1369 al 1420, durante il cinquantennio di dominazione del giudicato di Arborea e Logudoro, Sassari ottenne la reintroduzione degli ordinamenti comunali e la nomina di podestà sardi. Inoltre, il massiccio rientro degli esuli sassaresi con piena agibilità politica aveva consentito la formazione di una nuova classe dirigente locale, che conservò il proprio ruolo anche quando, nel 1420, Alfonso V il Magnanimo riprese il pieno controllo dell'Isola e di Sassari, dopo la sconfitta di Guglielmo di Narbona e la fine del giudicato di Arborea.

In questa nuova fase di dominio catalano, segnata dalla volontà di pacificazione e unificazione del Regno di Sardegna, l'oligarchia sassarese, anche grazie all'appoggio economico e militare offerto alla Corona nelle guerre in Sardegna, Corsica e nel regno di Napoli, mantenne il controllo delle istituzioni cittadine ed ottenne importanti cariche regie¹⁵.

Dai primi decenni del 1400 Sassari visse un nuovo periodo di floridezza economica e ripresa demografica, che la portò ad essere, verso la fine dell'epoca catalano aragonese, la più grande e popolosa città dell'Isola, con oltre 10.000 abitanti rispetto ai circa 3.350 di Cagliari (Cau 2013, p.40). In questo *trend* favorevole, nel 1441 ottenne che il viceré risiedesse a Sassari per metà dell'anno, e nello stesso periodo vi venne trasferita da Torres la sede arcivescovile, mentre nella seconda metà del secolo iniziò la costruzione della nuova cattedrale in stile gotico aragonese, dopo l'abbattimento della vecchia chiesa romanica di San Nicola, già esistente agli inizi del XII secolo. I resti di quest'ultima sono stati ritrovati durante gli scavi archeologici degli anni '90 del '900, che hanno permesso di individuarne la pianta a tre navate senza transetto e con abside semicircolare orientata ad est. La nuova cattedrale ha conservato il campanile aggiunto nel XIII secolo (Rovina 1998).

Un altro importante esempio della nuova architettura di ispirazione catalana è costituito dall'ampliamento della chiesa *extra muros* di Santa Maria di Betlem, tra il 1440 e il 1465¹⁶. In questo periodo si assiste anche ad una notevole ripresa di edilizia civile ispirata al Tardogotico catalano, di cui sono ancora visibili diversi esempi in abitazioni private di alcune delle principali famiglie di feudatari mercanti, tra cui figuravano i Gambella, i Montanyans, i Guerau, i Pilo, i Roig, i Fara, gli Amat, i Cano, i Manca, i Meloni. Molte delle loro prestigiose abitazioni si trovavano di nuovo lungo l'antica *Platha de Cotina*, ancora asse centrale della vita cittadina. Vi si conservano tuttora, oltre alla *casa aragonese* di via Canopolo, la cosiddetta *casa con porticale* sita all'angolo con la via dei Corsi, la *casa di re Enzo* in origine appartenuta ai Montanyans (fig. 17) e la dimora

¹⁵ Mattone 1986, pp. 436-437, e da ultimo Simbula 2019.

¹⁶ Sulla redazione gotico catalana del San Nicola e di S. Maria di Betlem, Porcu Gaias 1996, pp. 61-62, pp. 75-77, e 87-88; Pillittu 2014, pp. 304-305.

attualmente conosciuta come *casa Farris* (Porcu Gaias 1996, pp. 59-113; Costa 1992, pp. 212-215). Una epigrafe di calcare con stemma abraso conservata al Museo Nazione G. A. Sanna ricorda la costruzione nel 1442 ad opera di *Franciscus Melone civis civitatis Sassero*, di un'abitazione identificabile con quella all'angolo tra il Corso Vittorio Emanuele e via Duomo (fig. 18).



Fig. 17. Corso Vittorio Emanuele. Casa di re Enzo.



Fig. 18. Lapide di fondazione di casa Meloni.



Fig. 19. Lapide tombale dei Montanyans.

Dagli scavi del Duomo (fig. 3,5) provengono inoltre due lapidi tombali in calcare, una con lo stemma dei Cano ed una dei Montanyans (fig. 19), mentre altre tra cui quella dei Pilo, recuperate in precedenti lavori nella cattedrale, sono murate all'esterno nel lato meridionale dell'edificio.

Oltre ai palazzi signorili, l'architettura cittadina era costituita soprattutto da case terrene, costruite, come si evince dagli statuti cittadini, con pietre e argilla o pietre e malta. Entrambe queste tipologie caratterizzano i resti di alcune abitazioni venute in luce al di sotto del Largo Monache Cappuccine che costeggia il lato occidentale dell'omonimo monastero e della seicentesca Chiesa di Gesù Giuseppe e Maria, costruita nel luogo di una precedente dedicata a S. Salvatore (fig.3, 6). Sotto la strada moderna è stata infatti individuata una carreggiata scavata nella roccia con alcune integrazioni di ciottoli, lungo i cui lati si distribuiscono edifici apparentemente monovano, con ampie aperture segnate da soglie e stipiti di pietra. Le abitazioni avevano pavimenti di terra battuta e in un caso di acciottolato, ed erano dotati di semplici focolari di argilla concotta e pozzi o silos per alimenti (figg. 20- 21).



Fig. 20. Strada e abitazioni bassomedievali in Largo Monache cappuccine Ovest.



Fig. 21. Silos all'interno di una delle abitazioni di Largo Monache Cappuccine Ovest.

Il riempimento di uno di questi ultimi ne data l'uso almeno dalla fine del XIV secolo- inizi del XV, mentre l'abbandono di questa intera porzione di quartiere sembra inquadrabile tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo per motivi non accertabili, forse legati alla crisi demografica per le pestilenze della metà del '500 o al progetto di costruzione dei nuovi edifici delle Cappuccine e alla realizzazione del piazzale antistante la Chiesa (Rovina - Fiori, 2013).

Anche nell'attuale piazza S. Caterina sono emersi i resti di diverse abitazioni e di un forno da pane probabilmente databili tra fine '400 e inizi '500, abbandonati tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo (fig. 3,7). Gli edifici appartenevano in parte ai Montanyans, il cui palazzo di famiglia si affaccia sul Corso Vittorio Emanuele all'angolo con la via S. Caterina. La prosecuzione di questa strada è stata cancellata, insieme alle abitazioni che vi si affacciavano, dalla realizzazione della piazza nella prima metà del '900¹⁷.

2. Sassari spagnola

Nel 1479, alla morte di Giovanni II, il regno passò a Ferdinando d'Aragona che, grazie al matrimonio con Isabella di Castiglia, aveva unificato le due Corone nel Regno di Spagna.

A Sassari la fine del XV secolo segna il riaccendersi degli scontri di fazione per il controllo del potere municipale; le nuove turbolenze, potenziate dalla rivolta del marchese di Oristano Leonardo de Alagón contro la Corona, culminarono nella congiura dei Gambella contro il Podestà Angelo Marongiu, ucciso nella cattedrale nel 1479.

Forse per questi torbidi, ma soprattutto per adeguare i sistemi difensivi alle nuove armi da fuoco, tra la fine del XV e i primi anni del XVI secolo il castello fu rafforzato con un barbacane costruito nel fossato settentrionale sotto la facciata, a protezione di una via di fuga che si apriva sul fondo dello stesso (fig. 22) ¹⁸. La nuova fortificazione è tornata in luce durante i lavori urbani degli anni 2008-2010 tra le attuali piazze Castello e Cavallino de Honestis, e la via Politeama (fig.3,1). Il lato posteriore è costituito dalla parete di roccia interna del fossato, mentre verso l'esterno è delimitato da un possente muro a scarpa in blocchi bugnati alto oltre

¹⁷ Sugli scavi in p.za S. Caterina cfr. Deriu 2013.

¹⁸ Dell'esistenza di un "bastione a volta eseguito a regola d'arte da Antonio Ponzio nel 1503" dà notizia Giovanni Francesco Fara (Fara, in Cadoni-Laneri 1992, p. 165), e successivamente Enrico Costa (Costa 1992, vol. 2, p. 817).

quattro metri. Al suo interno si trovano due gallerie di tiro sovrapposte che si sviluppano per quasi 90 metri lineari per piano, coperte da lastroni a piattabanda e collegate tra loro da due scale in pietra (fig. 23)¹⁹. Sulla parete esterna di ognuna si aprono ventidue bocche di fuoco per archibugi orientate verso l'interno del fossato, a difesa della via di fuga che doveva condurre fuori città in caso di assedio, attraverso un'apertura nel corridoio inferiore²⁰.



Fig. 22. Muro esterno del barbacane del castello.
In basso a destra la porta sulla via di fuga.

¹⁹ I corridoi sono alti circa 1,80 m. per 0,90 di ampiezza, e sono coperti con lastroni di pietra a piattabanda.

²⁰ Le due gallerie sono in perfetto stato di conservazione, con un'unica parziale interruzione nel corridoio superiore causata dal passaggio di una fogna realizzata nel 1967. Dopo la scoperta ed il completamento degli scavi, l'intera struttura è stata restaurata e aperta al pubblico per visite guidate, da qualche tempo sospese in seguito ad un allagamento.

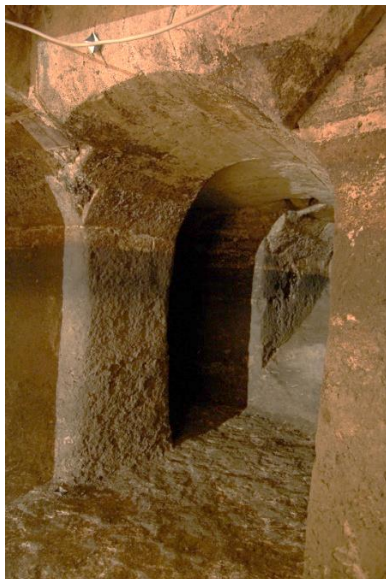


Fig. 23. Corridoio interno del barbancane del castello.

A partire dalla metà del XVI secolo il castello perse ogni funzione difensiva²¹ e nel 1563 vi furono trasferiti il Tribunale dell'Inquisizione in Sardegna e le carceri del Santo Uffizio, che precedentemente avevano avuto sede presso il convento di San Domenico a Cagliari (Sorgia, 1991).

L'unica testimonianza archeologica di questa fase è rappresentata da una cisterna con forma a campana scavata nella roccia ritrovata in piazza Castello, nell'area anticamente occupata dalla fortezza. La cisterna, probabilmente in origine un grande silos del castello aragonese, dovette essere riutilizzata per un breve periodo come cella di detenzione. Infatti, lungo tutta la parete interna si trovano, fino ad un'altezza massima di m. 1,70, incisioni, disegni a carboncino e bassorilievi, prevalentemente a tema religioso, con figure umane, croci, crocifissi e una Madonna col Bambino, verosimilmente realizzati dai prigionieri con mezzi di fortuna (figg. 24-25-26)²².

²¹ Nella seconda metà del '500, per il pericolo franco-turco, Filippo II concentrò gli sforzi di fortificazione sulle città regie di Cagliari, Alghero e Castelsardo, e in genere sulla realizzazione di un sistema difensivo costiero (Serreli, 2020).

²² Sanna, 2013, e 2019, pp. 866-868. L'ambiente ha un'altezza massima residua di m. 2,85, diametro

L'ipogeo, così come il fossato, fu abbandonato, riempito e chiuso verso la metà del XVII secolo, come documentano le ceramiche rinvenute all'interno, costituite da smaltate italiane, maioliche a lustro catalane e graffite regionali²³.



Fig. 24. Piazza Castello. Imboccatura del silos-prigione.

alla base di m. 4,50 e di m. 2,30 all'imboccatura.

²³ Secondo Luca Sanna il fossato sotto la facciata sarebbe rimasto parzialmente in vista fino alla fine del secolo o gli inizi del successivo. L'ipotesi, ad oggi non suffragata da dati stratigrafici, si basa su un disegno del 1705, in cui sono ancora schematicamente raffigurati il muro del barbacane ed il fossato (Sanna 2013 fig. 12, p.105 e 2019 p. 868).



Fig. 25. Piazza Castello. Parete del silos-prigione con incisioni e bassorilievi.

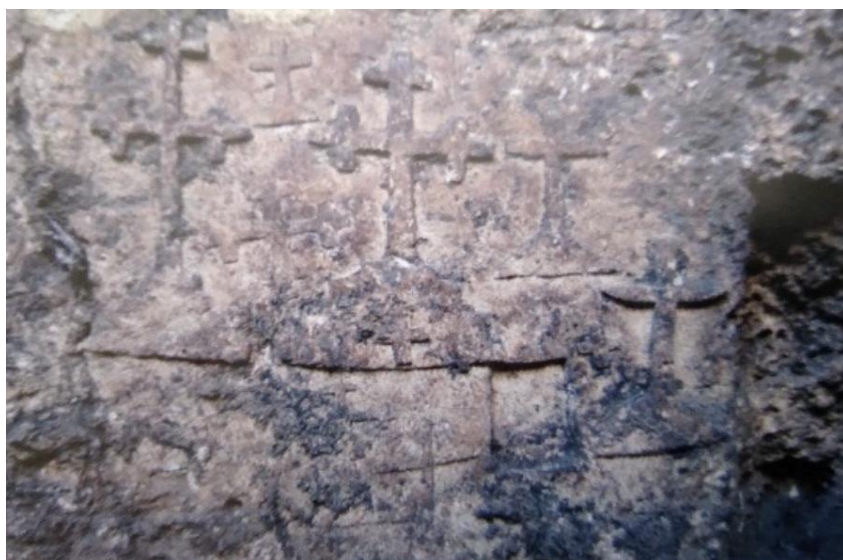


Fig. 26. Piazza Castello. Parete del silos-prigione con croci in rilievo

Un'altra importante scoperta degli scavi di piazza Castello è costituita dall'associazione dei reperti dei riempimenti dei silos e del fossato con altre maioliche, monocrome e soprattutto policrome, prodotte a Sassari tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII (Biccone - Mameli - Rovina - Sanna 2010). Si tratta di ciotole, scodelle e in minor misura brocche smaltate, che richiamano per forme e decorazioni analoghi manufatti coevi soprattutto di area laziale, ma che utilizzano anche colori originali quali il turchese e il giallo limone; vi si riscontrano anche più rare influenze catalane, evidentemente di ambito locale (figg. 27-28-29)²⁴.



Figg. 27-28. Ciotole di maiolica sassarese.

²⁴ Sono presenti anche alcune scodelle con prese a orecchiette tipiche dei prodotti catalani e non presenti nelle forme dell'Italia centrale. Inoltre sul retro di una scodella è graffita la data anno 1600 o 1609 con caratteri alfabetici spagnoli. Questi elementi potrebbero far pensare ad una partecipazione all'attività anche di artigiani locali, stante la grande diffusione di questi prodotti nell'Isola. Cfr. Biccone 2013, e Biccone - Mameli - Rovina - Sanna 2010.



Fig. 29. Brocca di maiolica sassarese con scritta "AMA DIO".

La prova certa che si tratti di una produzione locale è data dal ritrovamento di oggetti non finiti e di numerosi distanziatori per la cottura²⁵, che recano sei diverse sigle spesso dipinte anche sul cavetto delle forme aperte (fig. 30).

²⁵ Si tratta di triangoli di ceramica con una punta su ciascun vertice, cu cui venivano poggiati i fondi delle forme aperte durante la cottura, così da poterle impilare senza che si attaccassero tra loro.



Fig. 30. Distanziatori di ceramica con sigle della maiolica sassarese.

Queste sigle rimandano probabilmente a sei botteghe figuline che distinguevano così i propri prodotti, che venivano poi mandati a cuocere in un'unica fornace situata sicuramente fuori dalle mura per problemi di rischio incendi.

La maiolica sassarese, prodotta solo per alcune decine di anni, ebbe una limitata circolazione regionale, soprattutto nella parte nordoccidentale dell'Isola, ad Alghero, Bosa, Thiesi, Ardara, Castelsardo, e presso i monasteri di Paulis a Ittiri e San Nicolò di Trullas a Semestene. Si tratta comunque dell'unica produzione di maioliche in Sardegna, ed indica la presenza in città di artigiani in possesso di elevate capacità tecnologiche, probabilmente arrivati dall'alto Lazio, stanti i confronti più stringenti con prodotti di area orvietana e viterbese. L'arrivo di questi vasai potrebbe essere collegato ad un altro importante evento di questo periodo, ovvero i grandi cantieri con maestranze prevalentemente laziali avviati tra fine XVI e inizi XVII secolo dai Gesuiti per la costruzione della Chiesa di Gesù Giuseppe e Maria e della nuova Casa Professa (Porcu Gaias 1996, pp. 211-212, e pp. 248-254).

Nel 1559 infatti, grazie al lascito testamentario del notabile sassarese Alessio Fontana, i Gesuiti erano giunti a Sassari per fondare in città la prima Università sarda (Turtas 1986, 1989 e 1999). I primi due Padri furono alloggiati in alcuni edifici con annessa chiesetta dedicata a Nostra Signora del Favore, appartenuti alla famiglia Montanyans e ubicati nell'attuale piazza S. Caterina (fig.3,7). Questi ambienti, in cui si tenevano anche le lezioni, si rivelarono però ben presto scomodi ed insufficienti dato

che pochi anni dopo il numero dei Gesuiti era notevolmente aumentato. Per questo motivo nel 1570 i religiosi acquisirono il complesso e ne iniziarono la ristrutturazione.

Gli scavi archeologici condotti in occasione del rifacimento dei sottoservizi nell'area hanno restituito testimonianze materiali di questa fase degli ambienti tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, individuando un cortile porticato, un ingresso monumentale delimitato da pilastri con basi modanate, ed un vano con cisterna (figg. 31-32-33) (Deriu 2013). Contemporaneamente i Gesuiti acquistarono ed abbatterono anche altre abitazioni sull'altro lato della via, per edificare *ex novo* la grande chiesa di Gesù Giuseppe e Maria e la nuova Casa Professa dove si trasferirono nel 1627. Alla metà del secolo l'Università si trasferì nel nuovo edificio tuttora in uso nell'attuale piazza omonima.

Le nuove maestose costruzioni gesuitiche, per le quali i religiosi fecero venire maestranze esperte da fuori, segnarono il distacco dalle precedenti architetture gotico catalane verso il nuovo gusto tardo rinascimentale.



Fig. 31. Piazza S. Caterina. Gli edifici dei Gesuiti in corso di scavo.



Fig. 32. Piazza Santa Caterina. Uno degli ambienti con cisterna.



Fig. 33. Piazza santa Caterina. Base di pilastro modanata

Queste importanti attività artigianali ed edilizie ben si inseriscono nel clima di fervore culturale e sociale che tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo aveva accompagnato un momento di rinascita economica e demografica della città, dopo la crisi dei primi decenni del '500, che aveva ridotto la popolazione di Sassari ancora nel 1543 a poco più di 3500 abitanti²⁶.

In questo periodo vennero avviati anche numerosi altri lavori pubblici, tra cui, oltre al rifacimento di strade e piazze, la ristrutturazione del carcere medievale di S. Leonardo, l'apertura della Porta Nuova accanto all'Università, la costruzione del nuovo Macello e della Frumentaria e la realizzazione della fontana di Rosello, da allora simbolo di Sassari (Cau 1999, pp. 147-162).

Nel 1627 la città era ancora la più popolosa del regno, con oltre 15.000 abitanti contro i 12.500 di Cagliari, mentre già alla metà del secolo carestie e pestilenze ebbero conseguenze demografiche irreversibili. In particolare, la grande peste del 1651-52, secondo le statistiche del tempo, avrebbe dimezzato la popolazione urbana, portandola a meno di 8.000 abitanti (Cau 2013, p.42; Manconi 1994).

Una drammatica testimonianza della mortalità in città tra XVI e XVII secolo ed oltre è offerta dalle numerose sepolture del periodo individuate durante gli scavi del 1995 all'interno del Duomo di San Nicola (fig. 3,5), sia in tombe singole sotto la navata e nei transetti, sia ancor più all'interno di venti ambienti sotterranei che si trovavano prevalentemente in corrispondenza delle cappelle, ed appartenevano, come queste, a famiglie nobili, a congregazioni religiose come i Filippini o di mestiere come i medici e chirurghi, o ai Gremi (fig. 34).

²⁶ Mattone 1986, p. 447. Gli anni '20 del secolo erano stati infatti funestati da scorrerie barbaresche ed epidemie; nel 1527 la città aveva inoltre subito il saccheggio da parte delle truppe francesi (Cau 2013, p. 40) e nel 1528-29 la popolazione era stata decimata dalla grande peste. Sulla ripresa degli inizi del XVII secolo cfr. anche Cau 1996.



Fig. 34. Duomo di San Nicola. La navata a fine scavo.

Queste ultime associazioni corporative, infatti, sul modello delle analoghe associazioni catalane, avevano una forte matrice religiosa, per cui ognuna di esse possedeva una cappella dedicata al santo patrono della confraternita, con *jus sepeliendi* per i consociati. A Sassari le chiese che ospitavano le cappelle dei Gremi erano, oltre al Duomo di San Nicola, Santa Maria di Betlem, San Pietro di Silki e Sant'Agostino. Nella cattedrale appartiene tuttora ai Fabbri la cappella di Sant'Eligio, e ai Calzolai quella di Santa Lucia, mentre in origine vi si trovavano anche quelle dei Massai e dei Pellicciai²⁷.

²⁷ Sulle sepolture dei Gremi a Sassari cfr. Rovina, 2000.



Fig. 35. Duomo di San Nicola. Uno degli ambienti ipogei.

Le camere funerarie sono scavate nella roccia e talvolta integrate in muratura, con profondità fino a circa tre metri (fig. 35). Hanno coperture a volta a botte ed accessi mediante gradini o attraverso semplici botole sulla sommità della volta, da cui venivano calati gli inumati. In considerazione delle caratteristiche strutturali degli ipogei, la gran parte dovette necessariamente essere realizzata al momento della costruzione della nuova chiesa gotica alla metà o più probabilmente alla fine del XV secolo, e tutte furono utilizzate senza soluzione di continuità fino agli trenta del 1800.

Le sepolture individuali erano prevalentemente in semplici fosse scavate nel riempimento sotto il pavimento della cattedrale o nel piano di roccia, spesso sovrapposte tra loro (fig. 36).



Fig. 36. Duomo di San Nicola. Sepolture individuali.

Rarissima la presenza di cassoni in muratura, uno dei quali accoglieva la sepoltura di un adulto e di una bambina che conservava sulla testa una coroncina di elementi di pasta di vetro dorata e bianca, ad imitazione di un analogo gioiello d'oro e perle (fig. 37).



Fig. 37. Duomo di San Nicola. Coroncina di pasta vitrea da sepoltura infantile.

Un'altra sepoltura aveva un ornamento, collana o bordura del collo della veste, costituito da piccoli elementi finemente lavorati di pasta vitrea dorata. Bambini e giovani donne avevano spesso la testa poggiata su cuscini di foglie di rosa o una corona degli stessi elementi intorno al collo; di entrambi si sono conservati resti materiali per le particolari condizioni del terreno. Per il tardo XVII-XVIII secolo si è riscontrata la frequente presenza, sia per sepolture singole che negli ambienti sotterranei, di bare lignee di forma trapezoidale, talvolta con coperchio a bauletto, e con decorazioni realizzate con passamaneria di stoffa fissata da borchie di rame (fig. 38).



Fig. 38. Duomo di San Nicola. Resti di bara lignea con decorazioni.

Oltre alle camere funerarie e alle sepolture singole, sono stati individuati anche quattro profondi ossari a base rettangolare, scavati nella roccia e con l'imboccatura segnata da un bordo di cantoni legati da malta, nei quali venivano rideposte le ossa disseppepite per far posto a nuovi inumati (fig. 39). Nel cimitero esterno, davanti alla facciata della chiesa, nel XVI-XVIII secolo sepolture in fosse scavate nella terra si sovrapposero a quelle nella roccia del cimitero basso medievale.



Fig. 39. Duomo di San Nicola. Ossario.

Anche dalle molte sepolture di questo periodo sono stati recuperati oggetti di ornamento personale, tra cui soprattutto bottoni sfaccettati di giasietto e fibbie arcuate di bronzo per scarpe (fig. 40). Tra i numerosi oggetti devozionali, sono frequenti i rosari di vari materiali, legno, osso, vetro, pasta di vetro e giasietto, e medaglie devozionali di bronzo (figg. 41-42)²⁸.

²⁸ Sugli scavi del Duomo cfr Rovina 1998, e Rovina - Fiori - Olia, 2013.



Fig. 40. Duomo di San Nicola. Fibbie da scarpe.



Fig. 41. Duomo di San Nicola. Rosario di pasta vitrea.



Fig. 42. Duomo di San Nicola.
Medaglia devozionale dei Martiri Proto Gavino e Gianuario.

Gli ultimi decenni del XVII secolo segnano il grave declino economico e demografico della città. Nel 1678 Sassari conta circa 10.070 abitanti rispetto ai 13.000 di Cagliari, e nel 1688 solo 8.403 contro gli oltre 16.000 di Cagliari. Dalla seconda metà del 1600 Sassari perderà definitivamente il primato di città più popolosa dell'Isola (Manconi 1994).

3. Conclusioni

Tra la metà del XIX secolo e la metà del successivo il centro storico di Sassari ha subito pesanti distruzioni e manomissioni che hanno causato la scomparsa di gran parte delle mura di cinta medievali, del castello, di chiese, conventi e intere porzioni di abitato, con conseguente notevole cambiamento dell'assetto del centro storico, fino ad allora in gran parte coincidente con quello della città medievale e post medievale. Il contributo di informazioni dagli scavi archeologici appare dunque significativo per la ricostruzione dell'aspetto di quest'ultima, della vita al suo interno e del ruolo di Sassari nel Regno di Sardegna, spesso a conferma e integrazione di altre fonti, documentarie o storico artistiche.

Per quanto riguarda gli aspetti urbanistici, il ritrovamento di parte del fossato del castello ha indicato l'ubicazione precisa della fortezza che ha segnato il paesaggio cittadino dall'inizio del governo catalano aragonese fino al XIX secolo, ed ha testimoniato materialmente il suo inserimento nel circuito delle mura di cinta preesistenti. Altre informazioni sull'assetto della Sassari tre-quattrocentesca e sulle sue successive

trasformazioni emergono dai resti di viabilità e di abitato tornati in luce in Largo Monache Cappuccine e piazza S. Caterina, e da alcuni pozzi, il cui abbandono e riutilizzo come discariche, potrebbe essere indizio di riorganizzazioni urbanistiche messe in atto nell'ambito del Regno di Sardegna. Oltre ai due citati in via Satta e Largo Pazzola, sono stati infatti individuati nel centro storico altri undici pozzi medievali a canna circolare, originariamente ubicati in slarghi o cortili a servizio pubblico di più abitazioni. A testimonianza di profonde trasformazioni dell'abitato, la gran parte si trova oggi in mezzo a strade urbane, e solo alcuni, per questo motivo, sono stati oggetto di indagine archeologica che ne ha rivelato l'abbandono dal XIV al XVI secolo, in un solo caso al XVIII. L'abbandono sistematico, probabilmente per motivi igienici legati alle numerose pestilenze, si ebbe soprattutto nel XVI secolo, quando i nuovi palazzi con cantine semi ipogee furono dotati di pozzi privati, solitamente a canna quadrata (Campus 2013).

La dinamicità della città regia tra il XVI e gli inizi del XVII secolo è documentata dalla nuova impronta culturale ed architettonica data dai Gesuiti con la fondazione dell'Università, e, per altri versi, dallo spostamento al castello di Sassari del Tribunale dell'Inquisizione spagnola in Sardegna fino agli inizi del XVIII secolo.

Quanto alla circolazione delle merci, sia per la fase catalana che per quella spagnola, la vivacità delle relazioni è documentata, come nel resto dell'Isola, dall'abbondante presenza di ceramiche provenienti dalla penisola italiana (Liguria, Toscana, Lazio), accanto a quelle, altrettanto numerose e varie, valenzane e catalane.

La presenza di ciotole con anse ad orecchietta tipiche dei prodotti catalani tra le maioliche prodotte a Sassari tra XVI e XVII secolo, insieme ai Gremi ugualmente nati su modello catalano, con le loro camere funerarie in Duomo, testimoniano il radicamento della presenza iberica in città, ancora oggi individuabile in diversi campi, dall'onomastica alla toponomastica fino ad alcune tradizioni gastronomiche.

4. Bibliografia

- Biccone, Laura (2013) 'Via Sebastiano Satta', Rovina, Daniela – Fiori, Mauro (a cura di) Sassari. Archeologia urbana, Ghezzano (PI): Felici Editore, pp. 74-85.
- Biccone, Laura – Mameli, Paola – Rovina, Daniela – Sanna, Luca (2010) 'La produzione di maioliche a Sassari tra XVI e XVII secolo: primi dati archeologici e archeometrici', *Fornaci. Tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*, (Atti del XLII convegno internazionale della ceramica, Savona 29-30 maggio 2009) Albisola XLII, pp. 285-297.

- Bosi, Giovanna - Bandini Mazzanti, Marta (2013) 'Informazioni etnobotaniche dai reperti carpologici del pozzo: risultati di un saggio preliminare', Rovina- Fiori (a cura di) (2013), pp. 86-92.
- Campus, Franco G Rolando (2013) 'Via e Largo Pazzola', e 'Sassari, i pozzi e l'acqua', Rovina, Daniela – Fiori, Mauro (a cura di) pp. 144-145 e pp. 150-151.
- Casale, Achille- Cocco, Sandra - Leo, P_ Wilkens, Barbara (c.s.) 'Insetti e Archeologia. Il pozzo di via Satta a Sassari (Sardegna Italy)', (Atti del XXVI Congresso Nazionale Italiano di Entomologia, Torino 7-11 giugno 2021).
- Cau, Paolo (1996) 'Prodromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima metà del XVII secolo', *Fonti archivistiche e ricerche demografiche* (atti del Convegno, Trieste, 22-24 aprile 1990), Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 37.
- (1999) 'Orientamenti urbanistici e architetture civili a Sassari tra Cinque e Seicento', *Gli archivi per la storia dell'architettura* (atti del Convegno, Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993), Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 51.
- (2013) 'Dalla città medievale alla città moderna', Rovina, Daniela – Fiori, Mauro (a cura di) cit.,pp. 40-43.
- Costa, Enrico (1992) *Sassari*. ristampa, Sassari: Gallizzi Ed.
- Davide, Miriam (2019) 'Sassari città multietnica', Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia Franca (a cura di) *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Milano: Franco Angeli Ed., pp. 555-582
- Deriu, Maria Chiara (2013) 'Piazza Santa Caterina', in Rovina, Daniela – Fiori, Mauro (a cura di) pp. 154-158.
- Day, John (1986) 'Sassari e il Logudoro nell'economia mediterranea nei secoli XI-XV', Mattone, Antonello – Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti Sassaesi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel periodo aragonese e spagnolo*, Sassari: Edes, pp. 37-44.
- Fara Giovanni Francesco, Cadoni E- Laneri M.T. (a cura di) (1992) *In Sardiniae Chorographiam*, Sassari:
- Fiori, Mauro – Rovina, Daniela (2013) 'Via Monache Cappuccine', Rovina, Daniela – Fiori, Mauro (a cura di) pp. 138-140.

- Fortunati, Maria - Ghiroldi, Angelo (2008) 'Bergamo, S. Alessandro martire in Cattedrale', Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario 2006, Milano, pp. 11-15.
- Galoppini, Laura (1989) *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Cagliari - Pisa: ETS.
- (2000) 'Gli artigiani nella Sassari del '300', Mattone, Antonello (a cura di) *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età Moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari: AM&D Edizioni, pp. 118-1421
- Grassi, Elisabetta (2013) 'Alimentazione e sfruttamento economico delle faune a Sassari dal Medioevo all'Età Moderna', Rovina-Fiori (a cura di), pp. 213-222.
- Madau Diez, Gaetano (1969) 'Il codice degli Statuti del libero Comune di Sassari', Cagliari: Editrice Sarda Fossataro.
- Manconi, Francesco (1994) *Castigo de Dios: la grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma: Donzelli Editore.
- Mattone, Antonello (1986) 'Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo', Mattone, Antonello – Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel periodo aragonese e spagnolo*, Sassari: Edes, pp. 409-490.
- (2019) 'La riscoperta storiografica degli Statuti sassaresi (secoli XVI-XX)', Mattone, Antonello – Simbula, Pinuccia Franca (a cura di) *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Milano: Franco Angeli Ed., pp. 999-1038.
- Meloni, Giuseppe- Simbula Pinuccia Franca- Soddu, Alessandro (a cura di) (2010) *Identità cittadine ed élites politiche e economiche nella Sardegna tra XIII e XV secolo*, Sassari: Edes - Editrice Democratica Sarda.
- Milanese, Marco (2013) *Alghero. Archeologia di una città medievale*, Sardegna medievale, 4, Sassari: Carlo Delfino editore.
- Pala, G (1980) 'Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, N.S., Vol. I, XXXVII (1976-77), Sassari, pp.133-161.
- Pillittu, Aldo (2014) 'La civiltà artistica catalana in Sardegna', Oliva, Anna Maria – Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna Catalana*, Institut d'Estudis Catalan, Publicacion de la Presidencia 41/2014, Barcelona: , pp.297-346.
- Porcu Gaias, Marisa (1996) *Storia architettonica e urbanistica dalle origini al 600*, Nuoro: Illisso.

- Roggio, Maria Immacolata (2010) 'Spazi urbani e società nella Sassari del XIV secolo', Meloni, Giuseppe – Simbula, Pinuccia Franca – Soddu, Alessandro, *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Sassari: Edes- Editrice Democratica Sarda, pp. 113-151.
- Rovina, Daniela (1998) 'Il restauro del Duomo di Sassari: il contributo dell'archeologia alla storia del monumento, Luciani, Roberto (a cura di) *Restauro. Architettura. Centri storici*, Sassari: Ordine degli Architetti della provincia di Sassari, pp. 137-144.
- (2000) 'Le tombe collettive dei Gremi. L'esempio del Duomo di San Nicola a Sassari' Mattone, Antonello (a cura di) *Corporazioni, Gremi, Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età Moderna (XIV-XIX secolo)*, cit. pp. 779-794.
- (2006) 'Gioielli e complementi di abbigliamento basso medievali in Sardegna', *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae. An International Journal of Archaeology*, IV, pp. 193-211.
- Rovina, Daniela - Fiori, Mauro (a cura di) (2013) *Sassari. Archeologia urbana*, Ghezzano (PI): Felici Editore.
- Rovina, Daniela - Fiori, Mauro - Olia, Patrizia (2013) 'Il Duomo e il cimitero di San Nicola', Rovina, Daniela – Fiori, Mauro (a cura di) Ghezzano (PI) pp. 120-131.
- Sanna, Luca (2013) 'Piazza Castello e piazza Cavallino de Honestis', Rovina, Daniela - Fiori, Mauro (a cura di) pp. 98-107.
- 'Il castello di Sassari. Analisi e interpretazione dei ritrovamenti archeologici' (2019) Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia (a cura di), pp. 852- 874.
- Simbula, Pinuccia Franca (2019) 'Processi di integrazione delle città nel Regno: Sassari nel Trecento', *I settecento anni* cit, pp. 481- 524.
- Soddu, Alessandro (2005) *I Malaspina e la Sardegna*. Cagliari: Cuec Editrice.
- (2014) 'Le subordinazioni delle città comunali. Un caso sardo: Sassari e la Corona d'Aragona (XIV secolo', Davide, Miriam (a curadi) *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dal tardo Medio Evo all'Ancien regime. R, Trieste isultati scientifici della ricerca*, Trieste: Cerm Editore, pp. 69-110.
- Sarigu, Marco – Sabato, Diego - Ucchesu, Mariano - Loi Maria Cecilia - Bosi, Giovanna - Grillo, Oscar – Torres Barros, Salvador – Bacchetta, Gianluigi (2022) 'Discovering Plum, Watermelon and Grapes Cultivars Founded in a Middle Age Site of Sassari (Sardinia, Italy) through a Computer Image Analysis Approach. *Plants* 2022, 11, 1089.

<<https://doi.org/10.3390/plants11081089>>, pp. 1-14.

Serrelli, Giovanni (2020) 'La seconda metà del XVI secolo: un punto di svolta nell'organizzazione difensiva del Regno di Sardegna', "Defensive Architecture of the Mediterranean", vol. X, Navarro Palazòn – García Pulido Eds, <<https://dx.doi.org/10.4995/FORTMED2020.2020.11404>>, pp. 759-766>.

Spinoglio, B (2003) 'Un viaggio nell'occulto: Enrique de Villena e il Trattato de Aojamiento, "Artifara", 3 (luglio-dicembre 2003), Sezione Scholastica, <<http://www.artifara.com/rivista3/testi/aojamiento.asp>>.

Sorgia, Giancarlo, 1991, *L'inquisizione in Sardegna*, Cagliari: Cuccu Editrice.

Turtas, Raimondo (1986) *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'ateneo sassarese (1562-1632)*. Sassari: Gallizzi Editore.

— (1989) *La nascita dell'Università in Sardegna: la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari: 1543-1632*. Sassari: Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari.

— (1999) *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*. Roma: Città Nuova.

Wilkens, Barbara (2016) 'La città come ambiente naturale: il caso di Sassari medievale e moderna', *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*, XIV, pp. 127-132.

5. Curriculum vitae

Daniela Rovina, già funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni archeologici, architettonici, paesaggistici, storico artistici ed etnologici delle province di Sassari e Nuoro fino al 2017, è stata responsabile del Centro di Restauro della stessa e della tutela nelle aree di Alghero, Sorso, Sennori, Olmedo, Stintino e Sassari. Ha curato l'allestimento del Museo Archeologico di Alghero e della sezione medievale del Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna di Sassari. In quest'ultima città ha diretto gli scavi archeologici nel Duomo, e gli scavi urbani negli anni 2000-2010. È autrice di numerose pubblicazioni, soprattutto di ambito altomedievale e medievale.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017